

ADRIANO CAVANNA

# FARA SALA ARIMANNIA

## NELLA STORIA DI UN VICO LONGOBARDO



MILANO - DOTT. A. GIUFFRÈ - EDITORE - 1967

- P. VIII-128.
7. *Antologia giuridica romanistica e antiquaria*, I, Milano, Giuffrè 1967 (in preparazione).
  8. FRANCO PANVINI ROSATI, *Contributo numismatico alla conoscenza di Veleia antica*, Milano, Giuffrè 1967 (in preparazione).
- e) *Studi di diritto internazionale.*
1. RICCARDO LUZZATTO, *Stati giuridici e diritti assoluti nel diritto internazionale privato*, Milano, Giuffrè 1965, 8°, p. IX-330.
- f) *Studi di storia del diritto.*
1. ANGELO ARA, *Lo statuto fondamentale dello Stato della Chiesa* (14 marzo 1848), Milano, Giuffrè 1966, 8°, p. 286.
  2. ANTONIO PADOA SCHIOPPA, *Ricerche sull'appello nel diritto intermedio*, Milano, Giuffrè 1967, 8°, p. VIII-292.
  3. ADRIANO CAVANNA, *Fara sala arimannia nella storia di un vico longobardo*.
- g) *Studi di sociologia giuridica e politica.*
1. VINCENZO TOMEO, *Mutamento sociale e scelta politica*, Milano, Giuffrè 1967, 8°, pag. XII-352.
- h) *Studi di diritto processuale penale.*
1. ENNIO AMODIO, *La motivazione della sentenza penale e il suo controllo in Cassazione*.
- i) *Storia dei trattati e politica internazionale.*
1. ENRICO SERRA, *La questione tunisina da Crispi a Rudini ed il «colpo di timone» alla politica estera dell'Italia*, Milano, Giuffrè 1967, 8°, pag. XXVIII-484.

nteramente circondata dagli insediamenti longobardi che ai due fiumi i appoggiano: a nord Mezzomerico, Pombia, Agrate, Romagnano (338); a ovest il fiume Sesia con Momo e Fara e una corona di toponimi in *-engo*; a sud la zona di Casaleggio (339), Caltignaga e Galliate e a est il Ticino con l'*Olegium Langobardorum*.

Probabilmente a questo territorio si riferisce un documento di vendita di beni nel Novarese del 1068: si alienano terreni nei vicini Galliate (340), Caltignaga, e in *Sale*, *tam infra castro ipsius quamque et foris* (341). Da segnalarsi comunque, molto prossima a Castelletto, la toponomastica del territorio di Bellinzago: qui le *Consignationes* nominano terre *ubi dicitur ad Castellatium* (Castelletto?), *ubi dicitur ad gualdrigum*, *ad vallem regis* (342). Non a caso avverrà che la corte di Momo e Castelletto sarà donata al cancelliere regio Rainald von Dassel da Federico I nel 1164 (343): nel luogo c'erano certamente possessori fiscali.

da parte del Darmstädter e dello Schneider, si ricordano gli arimanni, le *Consignationes* nominano un fondo *ubi dicitur ad gardam*; cfr. *Consignationes*, pag. 585; il diploma di Enrico IV alla Chiesa di Vercelli nomina, tra i beni donati, *quid perinet ad comitatum Momolierum cum omnibus arimannis*: cfr. M.H.P., Chart., I, n. 368, a. 1070; Darmstädter, pag. 227 e Schneider, *Burg und Landgemeinde*, pag. 151, n. 1. Il vocabolo *warda* (posto di guardia) può essere attribuito solo in alcuni casi ai Longobardi (cfr. GAMILLSCHEG, IV, 6): si può fare l'esempio di Garda veronese, *castrum longobardo*; più spesso è gotico e a volte franco. Sulla questione cfr. BATTISTI, *L'elemento gotico nella toponomastica*, cit., pag. 633; BONFANTE, *Latini e Germani*, cit., pag. 55; SABBATINI, *Riflessi linguistici*, pagg. 164-165.

(338) Su Romagnano-Arimannianum, cfr. retro, pag. 216, n. 217.

(339) Per gli arimanni de Cassalico, cfr. retro, pag. 213.

(340) La plumbiense Galliate, il cui *castrum* fu eretto su licenza di Berengario I nel 911-915 (cfr. retro, pag. 117) assorbì nel Medioevo il borgo di Luppiate; già nel 1087 si ricorda un terreno in loco *et fundo Galliate* che *iacet in versura ubi dicitur Luppiate*. Le *Consignationes* del 1347 (pag. 491) menzionano, nel territorio di Luppiate, una località *ad Zepedium* ad *bucam Gepidi* (cfr. retro, n. 147, pag. 118). Non si può che pensare ai Gepidi. Che natura avrà, quivi, un altro toponimo, *ubi dicitur ad Bachardum*? (Cfr. *Consignationes, ibidem*). Su una possibile filiazione del suffisso germanico *-ardo* attraverso il francese cfr. BONFANTE, *Latini e Germani*, pag. 52.

(341) Cfr. *Carte A.C.N.*, n. 223. Si deve menzionare, per Caltignaga, la pertinenza *ubi dicitur Godasco*, per cui v. retro, pag. 467, n. 324.

(342) Cfr. *Consignationes*, pagg. 420-421.

(343) Cfr. Darmstädter, pag. 234.

AD GUADUM SALVIGIE, scomparso, nel territorio di Granozzo-Monticello (Novara) (344). A Granozzo le *Consignationes* fanno menzione di un altro guado (sempre che non sia lo stesso), contraddistinto da un toponimo tipicamente longobardo, cui si è già accennato: *ad guadam quo itur Schoygardam* (345).

È un caso su cui è opportuno richiamare ogni attenzione la presenza dei due toponimi (*sala* e *stôdigard*) nella stessa area.

La Chiesa parrocchiale di Monticello, come già si è osservato in precedenza (346), è dedicata a due martiri il culto dei quali ha goduto ampio favore presso i Longobardi, Gervaso e Protaso (347) e quella di Granozzo a Cosma e Damiano, due figure di Santi taumaturchi la cui venerazione fu introdotta tra i Longobardi da influssi orientali (348). Non è il caso di ripetere qui, per inquadrare in un'area un poco più ampia la zona Monticello-Granozzo, quanto già si è osservato sui singoli indizi di insediamento longobardo in Bulgaria, distretto di cui si è qui ai confini (349). Basterà tornare ad accennare che in Pagniate (due km. da Monticello) si ricorda un'arimannia (350), che tutt'intorno a questa zona s'estendevano notevoli porzioni di suolo fiscale, forse i primi lembi, a nord-ovest, del vasto possesso regio di Lomellina (351): ad esempio in Vespolate, Nibbiola, Garbagna, Sozzago, si ricordano terre della Corona (352).

(344) Cfr. *Consignationes*, pag. 181: *ad guadam salugie seu de ascenaro*.

(345) *Ibidem*, pag. 248; sui toponimi da *stôdigard* cfr. retro, pag. 254.

n. 306. Il luogo di Granozzo è ricordato, per l'età longobarda, in un atto del 756 steso a Milano: s.m. *Potoni filii quondam Varnefrut de vico Granotio testis*; cfr. SCHIAPARELLI, *C.D.L.*, n. 190.

(346) Cfr. retro, pagg. 254-255.

(347) Cfr. BOGNETTI, *I Loca sanctorum*, cit., pag. 189.

(348) Cfr. BOGNETTI, *Castelsoglio*, pag. 317; n. 415, pag. 431.

(349) Cfr. retro, in particolare le pagg. 241-256.

(350) Cfr. *Carte A.C.N.*, n. 292, a. 1113: l'abate del monastero di S. Lorenzo di Novara tratta *de arimannia una... in terra quam monasterius habet in Paliato*.

(351) Cfr. Darmstädter, pagg. 193-196.

(352) Vespolate e Garbagna: nel 1025 Corrado II dona alla Chiesa novarese i comitati di Pombia e di Ossola... *cum curte de Vespolate... et duos mansus in Garbania*; cfr. M.G.H., *Dipl.*, IV, n. 38. Già Lotario aveva donato

senza applicare ai documenti riguardanti Vigevano e il comitato di Bulgaria gli schemi aprioristici ch'esse potrebbero suggerire e dovendo

al comune rurale. Nel secolo decimo questa classe è in movimento: costruzione di castelli che mutano profondamente il tessuto dei vecchi quadri territoriali e di questi accelerano lo sfacelo, cellulare instaurarsi di tanti piccoli e grandi disretti di castellania, attivo moltiplicarsi locale di vassalli, di *domini loci*, di *capitanei plebis*, nascita di nuovi poteri territoriali. Cfr. specialmente, *Arimannie nella città di Milano*, in Rend. R. Ist. Lomb. Scienze e Lettere, R. lettere, LXXII, 1938-39; *Terror e sicurezza sotto re nostrani e sotto re stranieri*, in *Storia di Milano*, (Fondaz. Treccani degli Alfieri), II, Milano 1954.

D'altra parte il Bognetti non abbandonò nemmeno il vecchio solco aperto (e rivelatosi tanto fecondo) con lo studio sull'origine dei comuni rurali. Già in alcune pagine del volume dedicato alla storia religiosa dei Longobardi, e poi quasi un quarantennio più tardi rispetto al lontano lavoro del 1926, ritornò sul problema, riproponendolo alla luce di una lunga e intensa maturazione di pensiero. In particolare la « tesi della continuità » è ripresentata e rielaborata in un breve ma denso lavoro che vuole « riconsiderare in sintesi ogni elemento »: non vi si fa solo conto del consenso di Marc Bloch e di Alfred Dopsch, ma anche del vivace dissenso di Fedor Schneider e di più completi nuovi studi sull'argomento seguiti a quella vecchia ricerca. L'istituto preromano del *viganum* si incontra ora con la nuova concezione germanica, con le consuetudini dei Longobardi abituati ad avere terre collettive, e sopravvive durante l'età altomedievale; la mentalità barbarica, pur rivendicando al re un'alta regalìa sul suolo conquistato e specialmente sugli incolti, permette che le vecchie consuetudini agricole (e tra queste gli usi vicani) continuino, alla luce di una concezione che identifica consuetudine e diritto, e prevede una pluralità di *gervere* in ordine alla stessa cosa. Cfr. BOGNETTI, *S. Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in *S. Maria di Castelseprio*, edito dalla Fondaz. Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Milano 1948, pag. 64 e segg.; in particolare cfr. *I beni comunali e l'organizzazione del villaggio nell'Italia superiore fino al mille*, estr. dalla *Riv. Storica Italiana*, a. LXXVII, fasc. III, Napoli 1965. Il testo corrisponde a quello di tre lezioni tenute dal Bognetti a Poitiers nel 1962.

Allo stesso modo vanno segnalati gli studi del Mor particolarmente sull'ordinamento giuridico del secolo decimo, ove, nello svolgersi delle forme di vita giuridica che precedono, in seno al comitato disgregantesi, le future affermazioni comunali, sono protagoniste le associazioni vicinali, quelle di castello, la politica cittadina e vescovile. (Cfr. C. G. MOR, *L'età feudale*, Milano 1952, II, e ora *Dalla caduta dell'Impero al Comune*, cit.).

Una felice e chiara analisi critica dei risultati raggiunti, fra gli altri, dal Bognetti, dal Vaccari, dallo Schneider, dal Mor, anche in ordine al nostro problema, è stata recentemente compiuta dal Tabacco. Molto bene l'Autore dimostra come questi risultati, se non possono considerarsi « perfettamente coincidenti tra loro », sono tuttavia « chiaramente convergenti o tali da consentire un'integrazione ». Cfr. G. TABACCO, *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, in *Studi Medievali*, S. III, a. I, fasc. II, 1960, pagg. 396-446.

restar fede. Alla realtà documentaria, non è possibile però rifiutare tutto ciò che in esse può costituire una guida all'indagine. Dev'essere descritto un singolo fenomeno, nella varia e mutevole storia dei comuni, che può costituire anche una locale apparizione isolata: ma la realtà di quest'ultima potrà essere messa a fuoco e colta nella sua intima essenza proprio se confrontata con quella più generale e unitaria forme che le due opere suddette, opponendosi, ma nello stesso tempo integrandosi, ci descrivono.

## I. LA ZONA GEOGRAFICA

La descrizione dell'agro vigevanese, quale può esser fatta al fine di individuare il territorio e i limiti geografici interessanti questa ricerca, deve necessariamente prender le mosse da un'epoca relativamente recente, dal tempo cioè della piena espansione dell'influenza politica comunale vigevanese, ascrivibile agli ultimi decenni del tredicesimo secolo. Ancora all'inizio dell'undicesimo secolo, infatti, Vigevano è solo un minuscolo borgo rurale, circondato da poche miglia di bosco e di pascolo, e stretto da una corona stellare di *loci* e di *vici*, alcuni dei quali d'origine romana e preromana, tutti parte integrante del comitato di Bulgaria.

Ma, sul finire del secolo, quando questi stessi *vici* sono pressoché interamente scomparsi, quando le stragi degli Ungari (9) ne hanno ormai determinato l'estinzione o l'abbandono alla volta del più sicuro castello vicino, allora comincia la graduale espansione territoriale di Vigevano. In questo processo amplificativo si individuano due stadi cronologici precisi, coincidenti rispettivamente con i secoli tredicesimo e quattordicesimo.

Sul finire del tredicesimo secolo, quando Vigevano è ancora, seppur ormai per poco, castello libero, esiste una zona aperta all'attività giuridica ed economica comunale sufficientemente vasta e definita.

(9) Per un ampio studio sull'argomento, cfr. G. FASOLI, *Le incursioni ungheresi in Europa nel sec. X*, Firenze 1945.

Si può cioè parlare di un effettivo « agro vigevese » o « Vigevanasco », che il comune ha gradualmente conquistato attraverso tutto l'undicesimo secolo in virtù della sua qualità di *castrum* (10).

Questo « distretto », comprendendo le estreme propaggini della Lomellina, ad est di Mortara, si estendeva appunto tra Mortara, Abbiategrosso e Pavia; aveva i suoi confini regolari ad est sul fiume Ticino, a ovest e a nord nelle aree aperte all'influenza novarese (Comuni di Galliate, Cameri, Pagliate e Trecate), e a sud nella catena dei luoghi soggetti a Pavia, cioè Mortara, Tromello, Lomello, Garlasco. I borghi di un tal territorio, tenendo conto anche dei vicini romani ricordati ancora in carte novaresi del decimo secolo e certo costituenti il primo nucleo territoriale vigevese (11), sono relativamente pochi e modesti: Gambolò, Cilavegna, Parona, Gravelлона, Cassolo.

In realtà l'espansione geografica vigevese venne ben presto troncata dall'ostilità di Pavia, sotto il cui dominio il nostro comune

(10) Nell'atto relativo alla pace stipulata tra Piacentini, Pavesi e Milanesi il 20 dicembre 1217 (originale nel Museo Civico Pavese, Pergamene Comunali) su cui v. A. COLOMBO, *Cartario di Vigevano e del suo Comitato*, cit., pag. 180, n. 74), i Milanesi, oltre a distruggere il ponte sul Ticino costruito in danno a Pavia s'impegnavano anche a restituire ai Pavesi *Castrum et villam Vegleuani cum tota curte et territorio*. Nel 1217 Vigevano aveva dunque già un ben delimitato territorio accentrato intorno al proprio *castrum*, territorio dai borghi indissolubilmente legati alle vicende politiche del comune *caput* e centro dominante.

Altri documenti della seconda metà del secolo XIV parlano d'un contado o distretto vigevese la cui natura ormai puramente amministrativa riflette una indubbia politica anteriore. Una lettera che nel 1383 Gian Galeazzo Visconti invia al Vicario vigevese come accompagnamento a un decreto contro chi esportasse biade in terra nemica e inserita negli Statuti di Vigevano del 1392 (*Liber Statutorum Veterum terre Vigeuani*, cod. pergamenaceo e catenato, ms. in Arch. Civ. Vigevano, scaff. n. 4, art. 41, par. 1, f. 34), ordina che il decreto inviato si pubblichi *per terram nostram Vigevani aliasque terras districtus nostri Vigevani vobis suppositas*. Ugualmente, al f. 25, al cap. « *Panis albis panis albi et hominibus predictae terre Vigevani et territorii et parcium circumstantium ipsi subiaccientium*. Formule identiche compaiono nei capp. 252, 283 e 300 del Codice.

(11) *Viginticolonnae*, *Preseducta*, *Treblade*, *Sirpi*, *Cuburrio*, *Bercedo* (o *Belcredo*), *Grecona*, tra i più importanti; di essi si parlerà diffusamente più avanti; cfr. *infra* pag. 60 e segg.; 155 e segg.

79

cadde più volte e per lunghi periodi. Il Vigevanasco, come d'altronde tutta la Lomellina, era allora sabbioso e irto di selve intricatissime (12), ondulato molto più che non oggi in alture e vallecole. E proprio su un'altura, degradante con terrazze di marcata pendenza sul Ticino, in strategica posizione di testa di ponte, dovette sorgere il primo *castrum* vigevese, in luogo dominante sull'importantissimo fiume e le sue rive, ostacolo inevitabile per chi volesse ivi guardarne il corso. Vigevano diventa centro di un proprio distretto, naturale *caput* della *curtis* di cui appare *castrum* in un documento del 969 (13) e nucleo di raccolta per le popolazioni delle campagne circostanti proprio perchè unico, saldo punto di difesa e di raggruppamento (14).

Nell'agro vigevese, pressochè equidistante dalle maggiori città subalpine, Milano, Pavia, Novara, Vercelli, dovevano intersecarsi probabilmente le varie biforcazioni di almeno tre grandi itinerari romani e altomedievali transitanti vicinissimi alla zona; la strada *Mediolanum-Ticinum-Laumellum* e la *Mediolanum-Novaria-Vercellae* dell'itinerario Antoniniano, mettono entrambe alle Gallie e alla Germania, limitavano rispettivamente a sud e a nord il Vigevanasco. Più a nord ancora correva la *Novaria-Sibirium-Comum* di cui parla l'Anonimo Ravennate (15). Con altrettanta probabilità la regione doveva essere direttamente attraversata anche da un percorso autonomo e più

(12) L'intera toponomastica locale, ci sarà più oltre occasione di notarlo, attesta l'esistenza di vaste e fitte foreste che si estendevano per un raggio ovviamente molto maggiore che non l'attuale. Cfr. P. G. BARNI, *Note archeologiche sulle origini di Vigevano*, cit., pag. 2 e segg.

(13) A. COLOMBO, *Cartario di V. e del suo comitato*, cit., n. 13.

(14) Per la funzione territorialmente e socialmente accentratrice del *castrum* feudale, vero e proprio nucleo organizzativo delle forze del contado, cfr. P. VACCARI, *La territorialità*, nuova ed., cit., pag. 91 e segg.; *Id.*, *Il castrum come elemento di organizzazione territoriale*, cit.; G. FASOLI, *Castelli e signorie rurali*, cit.

(15) *Itineraria Romana*, I, *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, ed. O. CUNTZ; II, *Ravennatis Anonymi Cosmographia, et Guidonis Geographica*, ed. J. SCHNETZ, Lipsia 1929-40; I, pagg. 51-53, II, pag. 116. Sull'importanza e l'andamento di tali arterie cfr. A. PASSEKUSI, *Il territorio insubre nell'età romana*, in *Storia di Milano*, cit., I, pagg. 144 e 154. Sulla posizione di Vigevano rispetto a tali itinerari, sulla divisione in quartieri del comune, non determinata però, secondo l'Autore, dall'incrocio delle strade, cfr. A. COLOMBO, *Le origini del comune di Vigevano e i suoi diplomi imperiali*, cit., pag. 15 e segg.

Questo è dunque il territorio di Vigevano nel tredicesimo secolo, di una Vigevano (16), topograficamente ancora modesta e limitata. Il secondo stadio amplificativo, d'importanza ormai solo geografica ed amministrativa, si completa nel 1530, quando Vigevano è dal Pontefice Clemente VII eretta a sede vescovile e dichiarata poi città con proprio contado il 2 febbraio 1532 con diploma di Francesco II Sforza (21).

Il nuovo e tardivo distretto corrisponderebbe, secondo Alessandro Colombo, al Comitato di Bulgaria d'epoca franca, che lo studioso colloca accanto ai comitati di Pombia e di Lomello nell'Italia Neustria; press'a poco identici confini comitali avevano già individuato Nicolò Colombo e il Gabotto (22). In tal modo venivano mutati radicalmente quei limiti territoriali che già il Muratori e il Giulini, e poi il Rolando e il Riboldi avevano cercato di fissare (23).

Ma l'ubicazione della Bulgaria è tutt'ora uno sfuggente enigma che, nonostante le accese questioni ch'è stato capace di suscitare, minaccia, almeno in parte, di rimanere insoluto. E non oseremmo cimentarci con quello che è da ritenersi un vero e proprio mistero

lombo, *Alla ricerca*, pag. 107, il quale fornisce all'uopo un documento del 1402 suscettibile di un'interpretazione decisamente favorevole alla tesi suddetta.

(21) Cfr. SACCHETTI, *Vigevano illustrato*, cit., pag. 42; BRAMBILLA, *La Chiesa di Vigevano*, pag. 3; C. NUBILONIO, *Cronica di Vigevano*, cit., pag. 199; N. COLOMBO, *Alla ricerca etc.*, cit., pag. 110; P. F. KEUR, *Regesta Pontificum Romanorum; Italia Pontificia*, VI, *Liguria sive Provincia Mediolanensis*, 2, Berlino 1914, pag. 58; A. COLOMBO, *Vigevano e il Comitato bulgariese*, cit.

Il diploma è per intero riportato in fine al testo degli Statuti del 1532 (*Statuta civilia et criminalia Civitatis et Comitatus Viglevani*, Milano 1532, in Arch. Stor. Civ. di Vigevano, scaff. n. 4, art. 41, par. 2).

(22) Cfr. N. COLOMBO, *Alla ricerca*, pagg. 99-100; F. GABOTTO, *I municipi romani dell'Italia Occidentale alla morte di Teodosio il Grande*, in *Studi sulla storia del Piemonte avanti il mille*, BSSS, XXXII, Pinerolo 1908, pag. 317; A. COLOMBO, *Vigevano e il Com. Bulg.*, cit.

(23) L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, I, Mediolani 1738, *Dis.* I, col. 14; *Annali d'Italia*, III, Monaco 1762, pag. 474, a. 568; G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia etc. della città e campagna di Milano*, Milano 1854, I, pag. 290 e VII, pag. 307; A. ROLANDO, *Conferenze tenute nel 1896 a cura del Circolo Filologico Milanese*, pagg. 263-327, Milano, Nola, 1897, cit. in A. COLOMBO, *Com. Bulgariese*, pag. 235, n. 3; E. RINOLDI, *I contadi rurali del Milanese (sec. IX-XII)*, in *Arch. Stor. Lomb.*, 1904, I, pagg. 275-280.

breve, seppur di minore importanza, una via che da Milano, attraverso l'agro di Abbiategrasso e Morimondo, passava il Ticino a *Viginticolunnae*, vico romano sul fiume quasi alle soglie di Vigevano, e si congiungeva poi alla grande arteria che partendo da Milano univa *Ticinum* a *Laumellum* (16). Vigevano era veramente luogo atto a diventare centro fortificato e dominante su di un territorio giuridicamente costituitosi intorno ad esso.

La povertà delle fonti impedisce che si possano con precisione attribuire tutti i luoghi ricordati al *Vigevanasco*, intorno al tredicesimo secolo. Per *Viginticolunnae*, Bercedo, Grecona, Cubrubio, Preseducta, Sirpi, antichi *vici* e *loci* circondanti Vigevano, non ci sono dubbi: il comune medievale conserva, nei nuovi quartieri sviluppatisi fuori del *castrum*, nelle *villae* site immediatamente alle soglie dell'abitato o poste in riva al Ticino, questi medesimi nomi (17).

Diversi documenti anteriori al mille ricordano d'altronde i territori di tali luoghi già accanto a quelli di Vigevano (18).

La perpetua appartenenza all'agro *vigevanese* di Parona, Cilavagna e Gambolò, è altrettanto certa perchè provata da documenti appartenenti a tarda epoca, ma di sicuro riferimento a tempi molto più antichi (19). L'influenza di Vigevano su Gravellona e Cassolo e su qualche altro luogo vicino durante il dodicesimo e tredicesimo secolo non è invece provata, pur apparendo molto verosimile per ragioni geografiche e politiche (20).

(16) Sulle buone probabilità di esistenza di un simile itinerario, cfr. PASERINI, *Il territorio insubre*, cit., pag. 154. In particolare su *Viginticolunnae*, vico romano e *mansio* stradale, v. oltre, pag. 60, n. 6.

(17) Cfr. avanti, pag. 155.

(18) Cfr. N. COLOMBO, *Alla ricerca*, cit., pag. 92 e segg.; in A. COLOMBO, *Cartario*, cit., tra gli altri, v. i documenti n. 2, a. 866; n. 4, a. 902; n. 6, a. 919; n. 9, a. 949; n. 10, a. 951; n. 11, a. 967; n. 22, a. 981; n. 28, a. 996; n. 34, a. 1010.

(19) Cfr. A. COLOMBO, *Vigevano e la repubblica Ambrosiana nella lotta contro Francesco Sforza*, in *Boll. Soc. Pavese di Storia Patria*, 1902, n. 13 e n. 22, a. 1410 (in capp. VIII e IX).

(20) A. COLOMBO, *Le origini*, cit., pag. 36, propende per la soggezione a Vigevano anche di Gravellona e Cassolo, geograficamente aperte a gravitare nell'orbita economico giuridica *vigevanese*. Della stessa opinione è Nicolò Co-

dell'alto Medioevo lombardo, se non fosse così imprecisa l'idea sufficientemente precisa intorno ai confini della circoscrizione cui appartenevano Vigevano. I modesti comuni della Bulgaria sono quelli che Vigevano, tra il decimo e il tredicesimo secolo, mirò ad assorbire e con i quali intrecciò relazioni; i suoi abitanti, *militēs* longobardi e franchi, nobili castellani, servi, contadini, liberi libellari e piccoli possessori, furono gli stessi che triplicarono la popolazione rurale primitiva del nostro comune. Ad esso affluirono numerosi, abbandonando le *curtēs* isolate, i casali e le *villae* sparse nei boschi, tra le anse del Ticino.

Un'altra considerazione: la Bulgaria, con il comitato di Pombia, sembra essere stata sempre, nei secoli altomedievali, e fino a tutto il quindicesimo secolo, parte integrante della diocesi novarese: ma Vigevano, appunto comune bulgariese, fu tra i principali centri pievani della diocesi, almeno a partire dal decimo secolo (24). La storia della politica episcopale novarese è in buona parte, sotto quest'aspetto, storia della Bulgaria e allora, in definitiva, storia di Vigevano.

Chi cominciò a interessarsi all'ubicazione del comitato bulgariese fu il Muratori (25): sulla testimonianza di Galvano Flamma (26) egli fa derivare il nome del comitato dai Bulgari calati in Italia nel 568, secondo Paolo Diacono (27), con i Gepidi, i Sarmati, e gli altri

(24) Cfr. F. GABOTTO, A. LIZIERI, A. LEONE, G. B. MORANDI, O. SCARZELLO, *Le carte dell'Archivio Capitolare di S. Maria di Novara*, in BSSS, LXXVIII-LXXIX, Pinerolo 1913-15, (d'ora in poi citate con la seguente indicazione: *Carte A.C.N.*), pag. 181, n. 110, a. 996: con tal Ragimperto permuta due poderi, a Venicolonne, il diacono *Dagipertus... de ordine episcopio sancte novariensis ecclesie et custodem ecclesie plebis sancti Ambrosii qui est constructa infra castrum Vigevano (Vigevano) que plebe ipsa cum omni sua pertinencia pertinere videtur de sub regimine et potestate ipsius episcopio sancte novariensis ecclesie*; cfr. ancora *Carte A.C.N.*, n. 320, a. 1132: è una bolla con cui Papa Innocenzo II conferma al Vescovo di Novara Litulfredo i beni della Chiesa novarese, tra cui *plebem Vegetuanensem cum capellis suis*. Sulla bolla, Kehr, *Italia pontificia*, VI, 2, pag. 59.

(25) Cfr. *retro*, n. 23.

(26) FLAMMAE GALVANI, *Manipulus florum sive Historia Mediolanensis ab origine urbis ad annum circiter 1336*, in R.I.S.S., XI, col. 211.

(27) PAOLO DIAcono, *Historia Langobardorum*, Ed. L. BETHMANN e G. WAITZ, in M. G. H., SS. *Rerum Lang.*, Hannover 1878, II, 26.

di Milano.

Il Giulini cercò poi di fissare con maggior precisione i confini della Bulgaria, che pose sull'una e sull'altra riva del Ticino, facendone uno dei nove contadi milanesi e assegnandole otto pievi: *Rosate, Corbetta, Dairago, Casorate e Decimo* (appartenenti alla diocesi milanese), *Settimo* (nella diocesi pavese), *Trecate e Oleggio* (di ragione dell'episcopio novarese) (28).

Vigevano è posta nel comitato di Pavia, con Mortara, Gambolò e Robbio. Sugerivano al Giulini l'ipotesi che la Bulgaria s'estendesse su entrambe le rive del Ticino due documenti: l'uno, il testamento dell'imperatrice Angilberga, dell'877, che menziona come appartenenti alla Bulgaria le corti di Brunago e Trecate (riva destra del Ticino); l'altro, un documento del 1210 comprovante una donazione di Ottone IV all'Abbazia di Morimondo, che ricorda il luogo di Fara Basiliano (riva sinistra) come pertinente al nostro comitato (29).

Seguivano il Giulini, il Rolando e il Riboldi (30).

Ma il Baudi di Vesme (31) e Niccolò Colombo (32) assumevano al riguardo una posizione nettamente opposta. Con loro si sarebbero schierati poi, seppur ciascuno con qualche riserva, il Gabotto (33) e Alessandro Colombo (34). La non indifferente serie dei documenti dell'Archivio Capitolare di Novara, che il Giulini non aveva conosciuta, convincono questi autori a spostare il comitato pressochè totalmente sulla riva destra del Ticino. Il quadro geografico risultante dalle nuove attestazioni documentarie, alcune delle quali indiscutibili, è certo più rispondente alla realtà che non quello tracciato in precedenza.

(28) Cfr. GIULINI, *Memorie etc.*, cit., loc. cit., e particolarmente, ivi, *Carta geografica del Milanese*, VII, pag. 367.

(29) GIULINI, *op. cit.*, I, pag. 289 e IV, pagg. 174 e 180.

(30) Cfr. *retro*, n. 23.

(31) B. BAUDI DI VESME, *Le origini della feudalità nel Pinerolese*, in *Studi Pinerolesi*, BSSS, Pinerolo 1899, pagg. 1-2, n. 1.

(32) N. COLOMBO, *Alla ricerca*, pagg. 99-100.

(33) F. GABOTTO, *I municipi etc.*, cit., pag. 317.

(34) A. COLOMBO, *Vigevano e il com. Bulgariense*, cit.

Così da Alessandro Colombo vengono determinati i tormentati confini: « Il limite nord presenta, come si può vedere dando un'occhiata a una carta del Novarese e del Vercellese, una linea assai sinuosa: parte dalla Sesia, press'a poco sotto il borgo di Villata, e sale alquanto sino a comprendere Casalvolone; quindi scende gradatamente, in direzione S.E., sino ad un punto intermedio fra Vespolate e Borgolavezzaro, lasciando a Pombia, insieme con Vespolate, i luoghi di Nibbiola, Garbagna, Monticello, Pagliate, Cameriano e forse anche Ponzana e Pisenngo, mentre alla Bulgaria resterebbero, con Borgovercelli e Borgolavezzaro, le due capitali contestate, i luoghi di Orfengo, già citato, Casalino, Granozzo, Confienza e Robbio con la Torre (Vigevanasco dal sec. XVI in poi); giunta al divisorio Vespolate-Borgolavezzaro, la nostra linea torna a prendere la direzione da S a N, toccando in qualche punto il torrente Terdoppio, e così, mentre lascia ad ovest, al Comitato di Pombia, Terdobbiate, Olengo, Pernate, Galliate e Cameri, restano a quello di Bulgaria Bornago con una specie di striscia lungo la riva destra del Ticino fino all'altezza di Roventino, Trecate, Cerano, Sozzago, Villanova, Cassolo, Tornaco, Gravelona e tutti i paesi del vero e proprio territorio di Vigevano. Verso est, naturalmente, salvo per i luoghi in cui il territorio stesso di Vigevano allora oltrepassava il Ticino, tratto cui appartengono Morimondo, Besate e Motta Visconti, questo fiume segna la linea divisoria col contado di Milano e quello di Seprio » (35).

Ma ecco che più recentemente il Pezza, vagliando quelle stesse carte novaresi, concludeva una sua ricerca sui confini bulgariensi negando una normale appartenenza al comitato di territori siti sulla riva destra del Ticino; la Bulgaria « vi si arroccava soltanto sui punti più sensibili ed interessanti, vi si addentellava mediante le tre intervalle allacciature di Bornago, Trecate, Venticolonne » (36). Il comitato bulgariense tornava a riapparire sotto il suo aspetto problematico (37).

(35) Cfr. A. COLOMBO, *Vigevano e il Com. Bulg.*, pag. 242.

(36) Cfr. F. PEZZA, *Profilo geografico della Bulgaria italiana nell'alto Medioevo*, cit., pag. 25.

(37) Per una chiara sintesi prospettiva dell'intera questione, cfr. B. PARADISI, *Massariolum ius*, cit., pagg. 264-265 e G. D. SERRA, *Contributo alla storia*

Da ultimo il Cognasso recava alla tesi del Pezza, pienamente accettandola, il contributo della sua autorità (38).

Tutto fa credere che ben difficilmente possa darsi una parola decisiva in merito a una ricostruzione completa di quelli che furono i limiti territoriali bulgariensi, a meno che non si trovi qualche nuovo documento che nomini in modo finalmente chiaro *tutti* i vici della Bulgaria. E forse neppure allora avremmo una piena certezza. È possibile non calcolare la mobilità medievale dei confini distrettuali, i loro frequenti arretramenti, gli avanzamenti, le molteplici contrazioni o espansioni dovute a motivi politici, economici, amministrativi, propri di un'epoca di piena dissoluzione delle unità territoriali franche e longobarde? E gli spostamenti, molte volte cospicui, dell'alveo del Ticino? Quale ne era il corso nell'alto e poi nel basso Medioevo?

Qualche dato tuttavia c'è. C'è il famoso testamento dell'imperatrice Angilberga, nel quale, nell'877, la vedova di Ludovico II dona a un istituendo monastero di Piacenza, fra gli altri beni, *cortemes in comitatu bulgariense, id sunt Brunago et Trecate* (39). È la prima fonte in ordine cronologico che parli della Bulgaria. La donazione sarà rinnovata dalla regina Ermengarda e la corte di Bornago sarà anche allora detta *in comitatu bulgariense* (40). Bornago — che è oggi un cascinale di Cameri (Novara) a nord del ponte di Turbigo, sul Ticino — e Trecate erano dunque nella Bulgaria, e precisamente

dei derivati da « burgus »: *borgale, borgaria, borgoro*, in *Filologia romanza*, anno V, fasc. I, n. 17, Torino 1958, pagg. 20-26.

(38) Cfr. F. COGNASSO, *Novara nella sua storia*, cit., pagg. 54-60.

(39) M. H. P., XIII, n. 270, col. 452; N. COLOMBO, *Alla ricerca*, pag. 100; KEHR, *Italia Pontificia*, V, pag. 489; A. COLOMBO, *Cariario*, n. 3; sulla natura e la portata dell'atto cfr. G. POCHETTINO, *L'imperatrice Angelberga (850-890)*, in *Arch. Stor. Lomb.*, 1921, pag. 114 e S. PIVANO, *Il testamento e la famiglia dell'imperatrice Angelberga*, in *Arch. Stor. Lomb.*, 1922, pag. 263.

Sulle due corti regie e il loro inserimento nel vasto patrimonio fiscale della regione novarese cfr. P. DARNSTÄDTER, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont*, Strasburgo 1896; rist. Berlin, W. de Gruyter, 1965, pagg. 228 e 230.

(40) M. H. P., XIII, n. 345, a. 890. Il Pezza, *Profilo Bulgaria*, cit., pag. 6, n. 3, ipotizza molto acutamente che il rinnovo della donazione sia in rapporto con un'usurpazione di questi territori compiuta dal vescovo novarese Nottingo, che papa Giovanni VIII aveva invitato nell'879 (*Carte A.C.N.*, n. 12, a. 879, c KEHR, *Italia Pontificia*, VI, 2, pag. 59) a riparare.

sulla riva destra del Ticino. C'è poi una donazione di Berengario I al diacono pavese Rodkerio: *mansum unum situm in vico Gepuli* (Vigevano) *adiacentem in Viginticolonno commitatu Bulgariensi et insuper pratum unum in loco qui Gulia dicitur ad eundem pertinens comitatum atque venationem et piscationem infra et in circuitu ticini a vico Cassioli usque ad treccinum vadum...* (41). Venticolonne, luogo romano d'antica importanza poco a nord di Vigevano, sulla riva del Ticino (42), è qui il terzo inequivocabile luogo bulgariese posto sulla riva destra del fiume. E Vigevano? Il Pezza sostiene che «l'indicazione 'comitatu bulgariensi' vuol essere una specifica aderenza esplicativa» unicamente per Venticolonne; presuppone il contrario, secondo questo studioso, significherebbe ammettere un'insostenibile subordinazione di Venticolonne a Vigevano, che s'infrangerebbe «contro la realtà provata della reciproca autonomia delle due località». Di conseguenza il Pezza propone due possibili alternative interpretazioni della lacuna: o pensare che «Vico Gepuli» (accettando la lezione dello Schiaparelli) non sia Vigevano, ma «una frazioncina di Venticolonne»; o integrare il passo lacunoso in questi termini: «mansum unum situm in vico Gepuin et alterum in Viginticolonno commitatu bulgariensi». E si spiega la preoccupazione del Pezza: attribuire anche Vigevano alla Bulgaria equivarrebbe a limitare di molto la tesi dell'ubicazione del comitato sulla riva sinistra del Ticino (43).

Un attento esame del documento toglie però ogni dubbio in merito alla lezione dello Schiaparelli: veramente nel testo compare la parola terminante con -em (dallo Schiaparelli ricostruita come «adia-

(41) Cfr. SCHIAPARELLI, *Il rotolo dell'Arch. Capitolare di Novara*, in *Arch. Stor. Lomb.*, a. XXVII, I, 1900, pag. 43, n. 20 e *I diplomi di Berengario I*, in «Fonti per la storia d'Italia», pubbl. dall'Istituto Stor. Italiano, Roma 1903, a. 919, n. 122. Il luogo «gulia» (A. Colombo, *Cartario*, n. 6 legge «galia») oltre di difficile ricostruzione è a tutt'oggi d'incerta identificazione. Quanto al nome di Vigevano, il Gaborro (*Carte A.C.N.*, n. 40) legge, anziché «Gepuli», «Gepuin», e il Colombo (*Cartario*, n. 6) «Gebuun».

(42) Cfr. oltre, cap. II, pag. 61, n. 6.

(43) Cfr., per l'analisi del documento, Pezza, *Profilo Bulg.*, cit., pagg. 7-10.

centem»; nessun «alterum», e quindi nessuna duplice donazione di mansi (44). Il pensare poi ad un «vico Gepuli» che non sia Vigevano, ma una «frazioncina di Venticolonne», quando il nome della con- tigua Vigevano compare in una serie di altre sette pergamene. (dal 963 al 966) quale «Vico Gebuin» (45) e come tale sempre collegato con Venticolonne, pare un'ipotesi priva di ogni fondamento (46). Il manso donato da Berengario è uno («mansum unum») ed è «situm» in Vigevano: l'«adiacentem» che segue si riferirà con tutta probabilità al termine «mansum», volendo significare che esso giace in quella località del territorio di Vigevano e che si chiama Venticolonne (47). Ma, al contrario, non è nemmeno impossibile che esso voglia riferirsi al nome stesso di Vigevano: non era certo la correttezza grammaticale a preoccupare i notai del secolo decimo! E quali errori linguistici può non aver commesso quell'*Ermensfredus* che si sottoscrive come notaio nell'atto di donazione! È comunque importante non dimenticare che lo scopo del testo era logicamente quello di far sapere in quale comitato giacesse il manso donato, non certo a quale comitato appartenesse Venticolonne, precisazione che sarebbe del tutto irrilevante. E lo dice chiaramente: «mansum unum situm in vico Gepuli adiacentem in Viginticolonno commitatu bulgariensi». È palese come l'indicazione «comitatu bulgariensi» non sia un'aderenza esplicativa» del nome Venticolonne, ma al contrario quest'ul-

(44) Di questa donazione manca l'originale: esiste una copia non autentica, molto guasta, del sec. X, nell'Arch. Cap. di S. Maria in Novara, vol. A, n. 2, copia su cui appunto si fondano le varie edizioni.

(45) Sul problema del nome «Gebuun» e sull'analisi di queste pergamene, cfr. *infra*, pagg. 46 e segg.

(46) Notiamo qui che del resto in Gaborro (*Carte A.C.N.*, cit., n. 40, a. 919) e in A. Colombo (*Cartario*, n. 6, a. 919) si legge, anziché «vico Gepuli», rispettivamente «vico Gepuin» e «vico Gebuun».

(47) Il Pezza ritiene insostenibile una destituzione d'importanza territoriale di Venticolonne rispetto a Vigevano. Perché? Perché era stato importante vicus militare romano? Le pergamene del secolo X lo chiamano già *locus e fundus* ed è incerto se in questo secolo sia sede di pieve, mentre lo è indubbiamente il *castrum* di Vigevano nel 996 (cfr. *infra*, pag. 404 e segg.).

Gli attacchi ungarici e il nuovo e vitale *castrum* sorto in Vigevano debbono bene aver avuto un peso nel territorio.